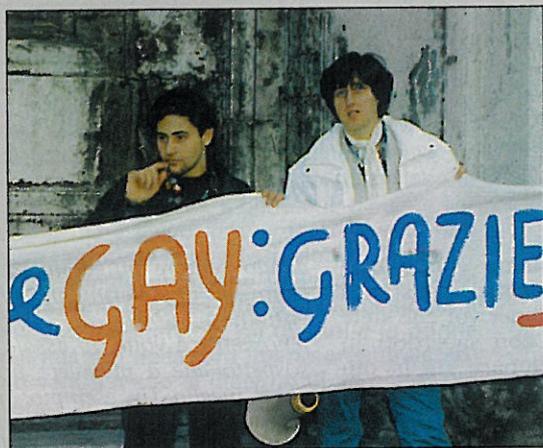


La chiesa e i gay

«Da quando in Tv si è cominciato a parlare delle coppie omosessuali mi faccio delle domande che a poco a poco mi hanno coinvolto molto: la religione ci insegna che l'amore vero è quello spirituale e non quello della carne; ma perché allora non accetta l'amore tra persone dello stesso sesso? Non è pur sempre amore? Si fa male a qualcuno se le parole "ti amo" non vengono dette solo dagli eterosessuali? Sono sicura che Dio non condannerà chi in vita avrà trovato l'amore, "il vero amore" in una persona proprio del suo stesso sesso».

Laura, 17 anni - Tarquinia

La parola "amore" è sicuramente tra le più inflazionate del mercato: la troviamo nelle canzonette e nei trattati di mistica, nei film di Hollywood e nei salvatori della foca monaca. In-



flazione, in generale, significa perdita di valore. E siccome il valore di una parola sta nel suo significato, possiamo tranquillamente dire che molti non sanno più cosa realmente significhi "amore".

In un'ottica cristiana, l'amore è la caratteristica della persona. Di tutta la persona, che amando impegna tutto ciò che la costituisce: lo spirito, il corpo, tutte le facoltà. Non è esatto dunque dire che l'amore vero è solo "quello spirituale", come se fosse possibile anche un amore di altro tipo: in realtà la persona non può amare che in modo spirituale, perché è spirito. Ma la persona è anche corpo e quindi ogni atto d'amore si esprime attraverso il corpo, e non solo l'amore dei coniugi, ma anche quello di un amico che mi dà una pacca sulla spalla o mi porta un bicchiere d'acqua. L'amore vero è dunque unità di spirito e corpo, e caratterizza tutte le espressioni dell'amore: l'amore sponsale, fraterno, di amicizia, di solidarietà.

L'amore tra gli sposi ha una particolarità: si esprime anche sul piano genitale. E qui è la natura fisica della persona che richiede che siano un uomo e una donna a unirsi: in caso contrario, quel particolare atto della persona non può compiersi, perde il proprio significato. E non può essere amore perché non rispetta la costituzione fisica della persona, cioè proprio il

A TU PER TU

suo corpo. Dunque ci può essere amore vero tra persone dello stesso sesso? Certamente! Chi può andare a dire a due amici che non si amano veramente? Ma è evidente che due amici non possono costituire una coppia coniugale; e se il loro rapporto vuole essere genitale, cercando di imitare quello degli sposi, vanno contro il loro corpo, dunque il proprio essere persona.

Quando la chiesa rifiuta le unioni omosessuali, non fa che difendere la natura della persona, e dunque anche l'amore vero che si esprime col corpo.

Il fatto è che siamo sottoposti in modo martellante ad una propaganda che sostiene il contrario, e che presenta la posizione della chiesa come una violazione dei diritti individuali degli omosessuali. Mentre, come diceva Giovanni Paolo II parlando ai giovani francesi: «Cristo non è venuto a condannare l'amore, ma a liberare l'amore dai suoi equivoci e dalle sue contraddizioni...». Non si tratta dunque di riconoscere pretesi diritti individuali alle coppie omosessuali, quanto di aiutare loro, come tutti, a una più vera comprensione dell'amore. Ora, chiunque può inventarsi dei diritti, come quello di volare o di respirare sott'acqua: ma perché fossero veri diritti, l'uomo dovrebbe essere diverso da quello che è. È una tentazione antica, quella di fingersi il Creatore, mentre invece si è la creatura: condizione questa, mi sembra, già molto dignitosa.

Antonio Maria Baggio

L'esempio non è felice. Ogni popolo, ogni epoca, ogni cultura ha espresso il meglio di sé in un dato momento della sua storia. Michelangelo rappresenta uno di questi "apici", e non è certo cosa da svalutare, quanto egli e altri grandissimi artisti della sua epoca ci hanno lasciato.

Il bello è saper riconoscere allo stesso modo il contributo di altre culture con le ricchezze che hanno in sé. Riscoprire i valori, "segni del Verbo", direbbe il Concilio, che ogni cultura ha conservato ed espresso.

Più che mettere, quindi «in discussione certe convinzio-

ni consolidate», come lei scrive, pensiamo che si tratti di aprire l'animo alle altre culture, sapendo apprezzare il dono che ogni civiltà ci offre, e non rifiutandola. Senza perdere le nostre specifiche radici culturali.

Sanremo resta a nord

«Prendendo riferimento dal "Sanremo telex" (Città nuova n. 6/94) e specificatamente dal breve ma efficace giudizio sui Paideja (che insieme ai Baraonna hanno rappresen-

tato la vera novità di Sanremo), vorrei mettere il dito sulla piaga, senza cadere in un vittimismo retorico, per ricordare come il Sud (esclusa Napoli e qualche altra oasi selvaggia) sia costantemente tagliato fuori dal panorama musicale nazionale. E questo perché le grandi case discografiche preferiscono il guadagno sicuro (scopo legittimo, per carità) ignorando però lo spessore artistico (molto basso) di tante produzioni da "Superclassifica".

«Inoltre il mercato fa di tutto per oscurare le realtà locali e le infinite di band che costituiscono un sottobosco ric-

chissimo da un punto di vista artistico, di innovazione e ricerca musicale. I risultati sono evidenti: un "Sanremo" sempre più giurassico e utile solo per estemporanee sfilate di moda, mentre chi non ha "santi in paradiso" non può fare altro che sperare nel classico "colpo di fortuna" affidandosi a qualche etichetta coraggiosa disposta a rischiare quattrini».

Natalino Marina
Portopalo (SR)

Risponde Franz Coriasco. Sono assolutamente d'accordo con lei, anche se bisogna aggiungere che ulti-